

L'INTERVISTA GIUSEPPE RUSSO. Direttore del [Centro Einaudi](#), dal 2011 cura l'Indagine su risparmio e scelte finanziarie degli italiani

CASA E CONTO CORRENTE UN POPOLO DI FORMICHE

ENRICO MARLETTA

Torna a crescere il ceto medio e i bilanci delle famiglie riacquistano parte della prosperità perduta negli anni della lunga crisi. È il dato più rilevante contenuto nella periodica Indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani, di Intesa Sanpaolo e Centro Luigi [Einaudi](#).

Si tratta di un elemento che vi ha sorpreso?

No, affatto - dice l'economista Giuseppe Russo, direttore del [Centro Einaudi](#) e curatore dell'Indagine - un'evidenza che è apparsa negli anni progressivamente, il dato è chiaro se guardiamo i dati di quest'anno rispetto a quelli dell'anno scorso ma lo è ancora di più considerando i dati relativi agli ultimi quattro anni. La distribuzione dei redditi familiari è migliorata al centro e non è peggiorata in alto, nelle fasce di reddito medio alto. Si è invece contratto il numero delle famiglie a basso reddito. Il tutto ci fa dire che si è allargata la platea del cosiddetto ceto medio. Una conferma di questo trend arriva dal resto dal numero di domande accolte per percepire il reddito di cittadinanza, meno di un milione a livello nazionale a fronte di aspettative notevolmente superiori.

In sostanza ci scopriamo più ricchi di quello che perceivamo di essere...

Una quota di famiglie italiane

negli ultimi anni ha migliorato la propria situazione reddituale. Questo può essere stato determinato da fattori diversi. C'è una relazione, mi pare chiara, con i dati relativi all'occupazione, per quanto i tassi di attività in Italia siano più bassi rispetto agli altri Paesi europei (esclusi Grecia e Portogallo), negli ultimi 4-5 anni in Italia sono stati creati alcuni milioni di posti di lavoro, magari non si tratta di posti che garantiscono contratto a tempo indeterminato e alti stipendi, in ogni caso si tratta di maggiore ricchezza. L'impressione generale è che lo scivolamento del ceto medio verso le fasce a reddito basso, fortissimo dopo la crisi, si sia almeno in parte riassorbito.

In termini assoluti di cosa stiamo parlando?

Diciamo che il numero di famiglie del cosiddetto ceto medio è aumentato di circa 1,2 milioni. Lì dove per ceto medio nelle nostre ricerche intendiamo le famiglie con una disponibilità di reddito mensile compresa tra 1.500 e 3.000 euro netti.

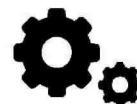
L'Indagine rappresenta gli italiani come un popolo di formiche. Il patrimonio delle famiglie su cosa si basa?

Per quanto riguarda la consistenza patrimoniale delle famiglie la prima voce continua sicuramente a essere la casa, la ricchezza mobiliare non raggiunge la metà del patrimonio complessivo. Non si tratta com'è noto di un'anomalia, si tratta di una peculiarità italia-

na rispetto ad altri Paesi in cui la diffusione della proprietà immobiliare risulta più bassa. Teniamo conto del resto che quando si ragiona di differenziali reddituali ad esempio tra italiani e tedeschi, bisogna considerare che il 50% di questi ultimi paga l'affitto mentre gli italiani nell'87% dei casi non lo pagano, magari, questo sì, pagano un mutuo nella prospettiva però di diventare proprietari.

E per quanto riguarda gli investimenti?

La casa resta il principale bene di investimento delle famiglie anche se, prendendo in considerazione i dati dal 2007 a oggi, il risparmio mobiliare non è



«Lo scivolamento dei redditi medi verso il basso si è arrestato»

andato male perché chi ha investito in strumenti finanziari ha avuto, nell'arco di questi dodici anni, un rendimento medio annuo del 3,5%. I numeri ci dicono che l'investimento in obbligazioni ha dato buoni risultati fatta eccezione per la finestra del 2011-2012 quando ci fu la grande crisi del debito sovrano, peraltro non solo italiano. Lo scenario è mutato negli ultimi 36 mesi da quando i tassi di rendimento delle attività finanziarie sono diventati modesti, i nostri titoli di Stato

portano ancora un rendimento positivo quanto meno per le scadenze oltre i sette anni ma i titoli della maggior parte dei Paesi hanno rendimenti negativi il che significa che non si investe per guadagnare una cedola. Evidentemente non si tratta dell'habitat ideale per un risparmiatore.

E come si sono comportati gli italiani di fronte a questa situazione?

Nulla, hanno preferito tenere i soldi sul conto corrente. Gli investimenti delle famiglie si sono concentrati ai due poli opposti dello spettro, quelli totalmente illiquidi come le case e quelli all'opposto totalmente liquidi come il deposito dei risparmi sul conto corrente, una scelta che non produce rendimento ma non che non genera nemmeno rischi.

Una scelta che non indica particolare avvedutezza...

Una scelta di ripiego dovuta al fatto che in questo mercato finanziario bisogna affrontare rischi importanti per riuscire a ottenere rendimenti positivi. Ora il piccolo risparmiatore medio, generalmente poco interessato alla materia, si trova spesso a non sapere bene che pesci pigliare. Chi si è affidato

al risparmio gestito ne è rimasto mediamente soddisfatto. Tutti gli altri lasciano i soldi sul conto in attesa che passi questa fase oppure li investono in immobili. Quasi la metà delle famiglie campione che abbiamo analizzato ad esempio ha ristrutturato almeno un immobile negli ultimi dieci anni.

L'Indagine racconta anche di una ritrovata fiducia degli italiani...

Attenzione, rispetto alla situazione generale dell'economia la risposta è no, rispetto invece alla propria situazione economica, sì. In apparenza si può avere percezione di due dati in contraddizione. Ma non è così. Da una parte c'è il pessimismo sul contesto, dall'altra parte c'è la consapevolezza che in virtù di ciò che hanno fatto negli ultimi cinque anni, gli italiani hanno fiducia di raccogliere risultati positivi. Il bicchiere in sostanza è mezzo pieno ma solo per quanto riguarda la propria economia familiare, "risanata" negli anni duri magari attraverso piccoli investimenti, nuove attività, la rinuncia a spese voluttuarie.

Rispetto al contesto che avete rappresentato, quale poteva essere l'incidenza della flat tax?

Guardi, mi limito a un paio di osservazioni. La flat tax, perlomeno così com'è stata presentata, avrebbe dovuto interessare una platea di circa 10 milioni di italiani. Ora, io sono assolutamente favorevole agli interventi di alleggerimento fiscale sulle famiglie, sul lavoro e sulle imprese. La pressione fiscale in Italia è eccessiva ma vorrei che la finissimo con i regimi fiscali differenziati. Noi siamo un Paese in cui nel 1973 varammo l'Irpef con l'idea di fare un'imposta uguale per tutti e oggi facciamo una cucina diversa a seconda del profilo del contribuente. Il sistema va riformato ma, sostengo io, non in modo parziale. Bisognerebbe avere il coraggio di intervenire sull'Irpef iniziando per esempio a ridurre l'aliquota massima.

E le risorse per tagliare le tasse?

Beh evidentemente un intervento del genere deve accompagnarsi o a una riduzione della spesa, la famosa spending review che non è mai stata fatta, o ad altre forme di prelievo che devono essere considerate. Poi certo c'è sempre la possibilità di recuperare una parte dell'evasione.

12,6%



Quota di risparmio

*La percentuale di reddito risparmiata raggiunge quest'anno il massimo storico (12,6%), otto anni fa il dato era del 9%
In vetta alla classifica ci sono i risparmiatori del Nord-Est (63,8%), seguiti da quelli del Centro Italia (54,2%)*



Giuseppe Russo, economista, direttore del [Centro Einaudi](#)

